

L'intervista

Doris: la Ue? A trattare sia Padoan

DI BLASIO ■ A pagina 6

«Sia Padoan a trattare con l'Europa» Doris: ma non parlo di governissimo

Per il presidente di Mediolanum «il ministro può fare anche il premier»



Le difficoltà
e le cause

Il mondo del credito ha pagato più degli altri la catena di fallimenti di piccole e medie imprese

di PINO
DI BLASIO

■ MILANO

«**NON MI** faccia parlare di politica, non ho nessuna voglia di ragionare su governi di coalizione o su cosa debba fare questo o quell'altro protagonista». Basterebbe la premessa per cambiare interlocutore, cercandone altri che vogliano sfragare la tesi di un governo di coalizione o di larghe intese per arrivare con più calma al voto. Ma con Ennio Doris, fondatore e presidente del gruppo Mediolanum, nonché socio e amico da quasi 40 anni di Silvio Berlusconi, il veto si può aggirare, spostando il discorso sull'emergenza più grave che spingerebbe per un governo non ballerino: le banche.

Presidente, teme anche lei che otto istituti di credito italiani possano fallire?

«Ho un'idea molto chiara – risponde Ennio Doris – sui motivi che hanno generato la crisi delle banche italiane e le soluzioni che potrebbero alleviarla. Il credito ha pagato più degli altri la catena di fallimenti di piccole e medie imprese, che ha provocato l'80% delle perdite. In quattro anni il sistema bancario ha perso 52 miliardi e mezzo, soprattutto per i crediti deteriorati. Le banche hanno reagito con aumenti di capitale di 55 miliardi circa, solo per riparare la falla delle perdite».



L'intervento
del Tesoro

Bruxelles accetterà. Il sistema bancario è la spina dorsale della terza economia della Ue

Non è bastato, evidentemente.

«No, perché si è continuato a buttarne denaro, senza tappare la falla. Il nodo cruciale per le banche italiane è la perdita di fiducia dei clienti retail. Possiamo fare tutti gli aumenti di capitale che vogliamo, ma se il risparmiatore teme per i suoi soldi, non risolveremo il problema. Per questo serve una soluzione semplice e definitiva».

Scommetto che ora dirà che tocca allo Stato intervenire...

«Servono le promesse del Tesoro, la decisione che, se gli aumenti non andassero a buon fine, ci sarà la mano pubblica a salvare tutto. Come hanno fatto in Germania. È l'extrema ratio, la garanzia che può frenare la fuga dei clienti dalle banche in crisi. La nazionalizzazione del Monte dei Paschi sarebbe la scelta finale».

Le quattro good bank e il Fondo Atlante sono state le ricette per evitare che l'Europa bocciasse gli aiuti di Stato. Secondo lei, non si sono rivelate efficaci?

«Ho aderito anch'io al Fondo Atlante, ci ho messo 60 milioni di euro. Abbiamo salvato le banche venete, ma i clienti hanno continuato a ritirare i loro risparmi. Stessa cosa con le good bank. Se nella testa dei risparmiatori non passa l'idea che la loro banca non può fallire perché c'è lo Stato che la salverà, la fiducia resterà ai minimi. E la gente continuerà a tenere



Salvataggio
pubblico

Lo Stato è la soluzione per la crisi delle banche. Prima dei capitali va ricostruita la fiducia

i soldi sotto il materasso».

Ma l'Europa accetterà l'intervento del Tesoro?

«Alla fine non potrà che accettare. L'Italia non è la Grecia, il sistema bancario è la spina dorsale che regge la terza economia della Ue. Ed è solido perché così lo pensano i risparmiatori. Ma questo dogma è stato messo in discussione prima dal decreto sulle quattro banche, poi dal *bail in*. Che si regge su un grosso equivoco, sull'equiparazione tra banche e imprese, sul fatto che possono fallire entrambe. Non è affatto così».

La banca non è un'impresa?

«L'imprenditore sa tutto del rischio connesso alla sua impresa, il risparmiatore non sa nulla del rischio connesso al suo investimento. Altrimenti perché rischiarlo ottenendo rendimenti da zero virgola? I fallimenti di una banca, come è accaduto con Lehman Brothers, generano crisi di sistema, fanno crollare i consumi, calare le entrate dello Stato e rendono obbligato-



rie manovre più costose del salvataggio di una banca. Vanno salvati anche gli obbligazionisti, gli unici a pagare in caso di crac dovrebbero essere i banchieri, come me».

Quale governo dovrebbe trattare adesso con l'Europa?

«Il ministro Padoan può farcela, anche in veste di premier. Dovrà solo ribadire che la crisi del sistema bancario italiano va evitata per tutelare l'Europa. Bisogna ricostruire il capitale di fiducia verso le banche, non solo il capitale denaro. Sono convinto che anche la Ue farà tutto il possibile prima di far fallire una banca».



Chi è

Quella passione per il ciclismo raccontata sui libri

Settantasei anni, Ennio Doris è il fondatore del Gruppo Mediolanum di cui è attualmente presidente. Appassionato di ciclismo, ha scritto anche dei libri su questo sport. L'ultimo, uscito pochi mesi fa, si intitola «Campioni miei» e racconta le storie di campioni che hanno vinto ma che avrebbero potuto vincere ancora di più: da Beghetto a Fondriest